

BOCCHESCUCCITE



23 FEBBRAIO 2016

n. 219





Uno stato e una gabbia

Israele “è circondato da belve feroci” e per questo avrà “una barriera di sicurezza che lo circonda per intero”. Ad annunciarlo il premier israeliano Benyamin Netanyahu che ha fatto un sopralluogo a nord di Eilat, lungo il confine con la Giordania, dove è in fase di costruzione una barriera di 30 chilometri per proteggere la zona. "Per difenderci dal Medio Oriente così come è oggi e così - ha aggiunto - come potrebbe diventare in futuro".

Ecco cari amici, una volta in più l'hanno detto. “Belve feroci”, così sono immaginati i palestinesi per Netanyahu e tutti quegli israeliani (ci chiediamo quanti) che, con la scusa della sicurezza del loro popolo, disumanizzano i loro vicini, i loro coabitanti, ritenendo di abitare in una 'villa nella giungla', secondo la significativa espressione coniata dall'ex primo ministro Ehud Barak.

Altro che l'ormai impossibile 'due stati per due popoli': lo stato è uno solo, lo sappiamo ormai bene tutti perché il secondo, ipotetico stato non c'è né sulla carta, né nella terra calpestata da soldati blindati muri e checkpoint. E sappiamo bene che la mentalità colonialista sionista sostiene

ne con i fatti e le dichiarazioni assurde come quella del premier israeliano per cui... non c'è nemmeno un popolo. Bastava non nominarlo il secondo popolo, all'inizio; basta dire 'arabi', ora come allora; basta chiamarli terroristi tutti, nessuno escluso, e ucciderli, imprigionarli, ferirli impunemente senza considerare i loro volti, i loro nomi; basta chiamare l'”Intifada di Gerusalemme” “intifada dei coltelli” e magari gettarli al momento giusto perché siano davvero le bestie da odiare; basta chiamarli bestie, per giungere a non riconoscere loro alcun tipo di umanità.

Perché di fronte alle bestie feroci non resta che difendersi, fortificarsi, visto che non le si può annientare tutte. E le si ingabbia, visto che domarle non ci si riesce. E ci si prende anche il loro giardino, che tanto a cosa può servire ad una bestia vivere da essere umano.

Cari amici, qualche giorno fa è mancato un carissimo amico di BoccheScucite. Un uomo di fede, di cultura profonda. Un uomo, una bestia (!) che ha trascorso la vita reclamando pace e giustizia per il suo popolo. Ci mancherà, **Geries Khoury**: mancherà alla sua famiglia, alla sua gente, alle

donne e agli uomini che in quella terra chiedono pace senza sconti, senza ipocrisie.

A lui dedichiamo questo numero, riproponendo alcune sue riflessioni che ci ha regalato negli anni.

Geries, l'israeliano e palestinese e arabo e cristiano che mancherà anche a tutti quei Netanyahu che ora hanno una possibilità in meno di accorgersi di che 'belve' hanno a fianco.

“Non posso certo desiderare il male per gli israeliani, anche se sono il mio oppressore. Il popolo che mi opprime e mi umilia da tanti anni non deve essere annullato, ma caso mai deve diventare per me un vero compagno di strada per un cammino di giustizia.”

Così affermava Geries qualche anno fa, in visita in Italia. Ecco il volto sconosciuto a tutti gli israeliani che preferiscono mascherare i vicini da animali. Così è più difficile, vero Bibi? Meglio la gabbia. Con le bestie non si può trattare.

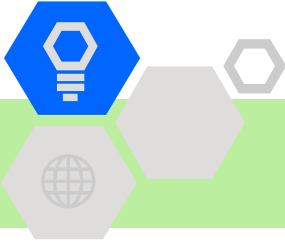
“Magari il mondo si rendesse conto che gli israeliani hanno cercato letteralmente di eliminare il popolo palestinese in tutti i modi. Ma se da questo abisso di annientamento rimanesse in vita anche un solo bambino palestinese, questi porterebbe con sé una causa giusta, quella racchiusa nel sogno dello Stato di Palestina. Né Israele, né il mondo, né la miseria, né la povertà potranno mai farci dimenticare i nostri diritti legittimi”.

Accipicchia. Queste bestie mutanti pensano, sognano, reclamano.

E, nonostante tutto, amano perfino gli umani al di là della gabbia.

BoccheScucite





A VOCE ALTA

Il primo testo di GERIES KOURY che vi proponiamo è una nostra traduzione della Lettera a papa Francesco in occasione della sua Visita. Comprenderete la grandezza del palestinese e israeliano Koury, dalla schiettezza con cui ha voluto presentare al Papa la dura realtà dell'occupazione. Ma vedrete anche la parresia del cristiano Geries che con una immagine lascia il segno: "Benvenuto Papa Francesco! Ci auguriamo che la sua visita scuota la nostra terra con tanta forza da far saltar via la roccia dell'ingiustizia e dell'occupazione dal sepolcro di questa Terra Santa, affinché possa sorgere la pace proprio tra le tombe di morte!"

La pietra tombale dell'ingiustizia, la pace per la Terra Santa Lettera a Papa Francesco



Noi membri del popolo palestinese, cristiani e musulmani, accogliamo con gioia la vostra visita in Terra Santa. Vi auguriamo un pellegrinaggio benedetto e chiediamo a Dio la sua Benedizione per voi e per questo gesto di buon auspicio. Ci auguriamo che anch'esso contribuisca alla liberazione del nostro popolo dall'occupazione israeliana, che opprime la nostra gente dal 1967.

Sua Santità Papa Francesco, Viviamo sotto l'occupazione israeliana, in una grande prigionia. Siamo privati dei diritti umani che tutte le leggi umane e religiose riconoscono ad ogni essere umano. Ci proibisco-

no di costruire sulla nostra terra e di muoverci liberamente nelle nostre città. I nostri figli devono affrontare molti ostacoli creati dall'occupazione, da ragazzi in patri e da giovani quando vorrebbero viaggiare all'estero per continuare la loro formazione universitaria specializzata. Le autorità di occupazione hanno chiuso quasi tutte le istituzioni della società palestinese nella nostra città di Gerusalemme. Anche di notte le forze militari aggrediscono la nostra gente e impongono il coprifuoco nei villaggi e nelle città. Sono centinaia ogni mese le vittime innocenti che in forme diverse subiscono questa repressione, bambini e adulti arrestati e detenuti nelle carceri

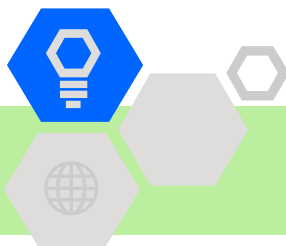
israeliane.

Dal 1967 l'occupazione israeliana ha lavorato per la giudaizzazione della Città Santa cercando di nascondere e cancellare le tracce e i monumenti arabi, cristiani e islamici. Questo piano viene realizzato ogni giorno, soprattutto confiscando la nostra terra e costruendo su di essa insediamenti tutti illegali.

Il più grande pericolo che corrono i palestinesi di Gerusalemme è il suo progressivo svuotamento, a causa delle condizioni di vita che spinge gli abitanti cristiani. Il loro numero, oggi, nella città santa, non supera gli ottomila palestinesi cristiani: e questo è un terzo del numero dei cristiani di Gerusalemme nel 1945.

Ci rivolgiamo a lei, carissimo Papa Francesco, perché possa trasmettere alle istituzioni la nostra speranza affinché si metta fine alla colonizzazione di Gerusalemme, preservandone il suo carattere genuino e rispettandone i diritti dei suoi abitanti palestinesi.

Sua Santità Papa Francesco, Molti abitanti dei Territori Occupati sono rifugiati palestinesi che sono stati espulsi dalle loro case da parte delle forze israeliane nel 1948 e nel 1967. Vi è una risoluzione nell'Assemblea Generale, la 194, che prevede il diritto al ritorno o ad una forma di compensazione. Questa Risoluzione ONU, come tante altre, attende ancora di non essere ignora-



A VOCE ALTA

ta ma recepita dalla Comunità internazionale.

Le autorità di occupazione ci sottraggono anche le nostre risorse idriche, rubandoci quasi l'80% dell'acqua e rivendendocela quattro volte più cara di quella dei coloni che vivono sulla nostra terra. Dalle colonie partono le squadre che abbattono i nostri ulivi e fino ad oggi sono più di un milione solo le piante di ulivo sradicate dall'esercito. Inoltre bruciano i nostri campi e rubano il bestiame così da impedirci il sostentamento e costringerci a lasciare la nostra terra.

Sua Santità Papa Francesco, È fondamentale anche la questione della libertà di accesso ai luoghi religiosi, come la Chiesa del Santo Sepolcro e la Moschea di Al-Aqsa. Questo diritto è garantito in tutte le nazioni libere, mentre qui i cristiani non possono raggiungere la nostra Chiesa Madre di Gerusalemme, i musulmani non possono pregare in Al-Aqsa.

Israele detiene anche migliaia di prigionieri palestinesi nelle sue carceri. Il numero dei prigionieri dal 1967 è più di un milione e cinquantamila. Migliaia di loro attendono giustizia nel buio delle prigioni tra umiliazioni e torture.

Sua Santità Papa Francesco, Questa Terra Santa è stata testimone della nascita di Cristo, Principe della pace per tutto il mondo, come anche del profeta Muhammad. Il popolo palestinese ha vissuto e vive ancora nella benedizione di un legame profondo e di una comunione straordi-

naria tra cristiani e musulmani, nello spirito di quello storico Patto di 'Umar, purtroppo poco conosciuto, firmato nel 638 d.C. dal califfo dei musulmani 'Umar Bin al-Khattab e da San Sofronio, allora Patriarca di Gerusalemme.

Caro papa Francesco, dalla tua visita benedetta ci aspettiamo che si riprenda a lavorare per la pace, difendendo i principi della giustizia e dei diritti umani che si esprimono in questi impegni:

Lavorare per porre fine all'occupazione israeliana, che è rimasta l'ultima occupazione militare di tale durezza in tutto il mondo. Realizzare lo stato palestinese con Gerusalemme sua capitale. Ci auguriamo che il rappresentante vaticano alle Nazioni Unite possa avere un ruolo più efficace su questo obiettivo.

- Garantire la libertà di culto ai cristiani e musulmani nei luoghi santi, senza restrizioni.
- Giungere alla liberazione dei detenuti politici, trasferendo i prigionieri dalle carceri all'interno di Israele nei territori occupati secondo le Convenzioni di Ginevra.
- Lavorare per garantire il diritto al ritorno ai profughi e per realizzare le compensazioni secondo le risoluzioni internazionali, in particolare la 194.
- Fermare le aggressioni contro i cristiani e luoghi di culto islamici e i tentativi incessanti di giudaizzare la Città di Gerusalemme.

Siamo sicuri che vostra Santità continuerà a stare dalla parte della giusti-

zia e dei diritti umani e che, oltre a pregare per la giustizia e la pace, la Chiesa cattolica percorrerà tutte le vie perché i capi di stato e rappresentanti dei popoli lavorino con maggior decisione per la fine dell'occupazione israeliana. Desideriamo insieme raggiungere la giustizia in modo che la nostra Terra Santa possa godere dell'agognata pace e vivere con dignità.

Benvenuto Papa Francesco! Ci auguriamo che la sua visita scuota la nostra terra con tanta forza da far saltar via la roccia dell'ingiustizia e dell'occupazione dal sepolcro di questa Terra Santa, affinché possa sorgere la pace proprio tra le tombe di morte!

Gerjes Koury

Gerusalemme, 12 maggio 2014



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a **nandino.capovilla@gmail.com** con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.



HANNO DETTO

Anche questa breve riflessione di Koury sul dramma dei profughi è affascinante e lacerante nella sua chiarezza. Grazie fratello Gerjes, che auspichi che i palestinesi cittadini di Israele come "possano andare almeno a riposare da morti nella loro terra"!

Eternamente profughi

Nel 1948, attraverso una "catastrofe" che mai si potrà dimenticare, migliaia di palestinesi sono stati cacciati dalle loro case con la forza e molti di loro, centinaia di migliaia, sono andati in Libano, in Siria e in Giordania. Solo dopo qualche tempo hanno capito che non sarebbero mai più tornati nelle loro case e nei loro villaggi distrutti e occupati illegalmente da Israele. Si sono allora organizzati, anche politicamente. Avevano il diritto di farlo. All'inizio alcuni hanno anche scelto la lotta armata. Dal '65 altri hanno intrapreso la strada diplomatica. Nel '72 Arafat, all'Onu, ha fatto il discorso del ramoscello d'ulivo e della pistola: c'erano due possibilità, una scelta da fare... Tutti i membri delle Nazioni Unite hanno applaudito per quasi un'ora.

I paesi arabi citati erano obbligati ad accogliere i profughi palestinesi e io capisco il loro disagio. Spesso si dice che gli stati arabi confinanti con Israele non hanno aiutato il popolo palestinese. Vorrei sapere quanto gli italiani, il governo italiano, sono contenti dell'immigrazione degli extracomunitari. Le persone dell'Ucraina, dell'Albania, o del Marocco sono benvenuti da voi? O piuttosto sono sopportati e confinati nei CPT?

In Libano, Siria e Giordania ci sono stati problemi interni, locali e con i palestinesi come per esempio "settembre nero" in Giordania, o i campi profughi di Sabra e Chatila in Libano.

In questi campi si vive malissimo, in condizioni disumane. In Libano, ad esempio, i profughi palestinesi non hanno carta d'identità: nessun docu-

mento, né libanese né palestinese. Non possono lavorare, se non adattandosi ai lavori più umili. Non hanno diritto, per legge, di lavorare in un ufficio governativo. Non hanno il diritto di abitare fuori dal campo.

In Giordania la maggior parte degli abitanti, con passaporto giordano, sono di origine palestinese. Per il bene politico dei palestinesi, all'inizio si è deciso che non potessero ottenere la carta d'identità di un paese arabo, perché sarebbero diventati cittadini di quel paese e quindi non più profughi e di conseguenza non più palestinesi con il diritto di poter tornare nella loro terra.

L'Onu afferma invece che i palestinesi hanno il diritto al ritorno. Un diritto affermato ma non riconosciuto di fatto visto che non possono tornare! È lo Stato d'Israele che non lo permette, per il problema demografico che si scatenerrebbe. Ma allora dove sono destinati ad andare? I profughi non possono nemmeno emigrare verso altri stati, perché non hanno documenti. Si tratta ormai di tre milioni e mezzo di persone che tuttora non vivono liberamente e che sperano in una qualche soluzione. Anche per loro è importante che si costituisca uno stato palestinese dove poter tornare. E prima ancora ovviamente Israele e il mondo dovrebbero almeno riconoscere pubblicamente il male che è stato loro inferto lungo gli anni.

Dieci anni fa, per la prima volta, ho partecipato ad una conferenza in Germania. È stato chiesto ai cristiani presenti di riconoscere la loro responsabilità per ciò che era stato fatto agli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Bisognava dire davanti

all'assemblea "Sì, noi siamo colpevoli!". Io ho domandato: "Perché devo dire così? Sono cristiano e sono arabo. Quando in occidente avevate questi problemi, io ero molto amico degli ebrei miei concittadini. Non mi sento per niente colpevole. Voi dovete ringraziare gli arabi che avevano buone relazioni con gli ebrei, mentre qui in Europa venivano sterminati. Sono pronto a dire al microfono "Mi sento colpevole!". Ma reciprocamente, chiedo che un rabbino venga con me al microfono e dica "Mi sento colpevole per la sofferenza dei palestinesi oggi." È stato come se avessi fatto scoppiare una bomba.

Il diritto al ritorno dei profughi palestinesi è sacro. Noi sappiamo che non potrà avvenire lì, sulla stessa loro terra. Io lo vedo prima di tutto come il ritorno della coscienza israeliana, ebraica e mondiale a riconoscere di essere stati la causa della sofferenza palestinese. Poi dovrà essere un ritorno che offra diverse possibilità: i profughi potrebbero scegliere di restare dove sono, acquisendo però tutti i diritti di cittadinanza di quel paese, oppure scegliere di andare in qualunque altra parte del mondo, o di tornare in Palestina. E Israele dovrebbe permettere, almeno ad una piccola quota di persone anziane, di andare a morire nella loro terra.

(Novembre 2005)



LENTE DI INGRANDIMENTO

Cosa rappresenta la città di Gerusalemme per l'israeliano Geries Koury? Al di là dei numeri che oggi vanno aggiornati moltiplicandoli, è fortissima la riflessione del cristiano Koury sul popolo eletto e la strumentalizzazione che Israele ne ha fatto.

Promessa di Dio promessa di Balfour

PER CAPIRE, NEL 1948...

Per capire come si presenta oggi realmente la città di Gerusalemme dobbiamo partire dal 1948: in quell'anno venne divisa in due parti, est e ovest. Gerusalemme Est venne posta sotto tutela giordana e la parte ovest affidata ad Israele. Ma nel 1967 anche questa parte fu occupata da Israele. Nei primi anni '80, poi, Israele, con un atto unilaterale, ha annesso Gerusalemme Est alla parte ebraica della città e così con il passare del tempo gli israeliani hanno ritenuto Gerusalemme come loro "capitale unica, eterna, indivisibile". Ma è fondamentale sapere che quando vi è stata quest'annessione, il mondo non l'ha accettata. L'ONU ha infatti definito Gerusalemme Est un territorio che si trova sotto occupazione militare.

È necessario capire di che Israele si sta parlando: se quella del '48, del '67 o quella attuale. Oggi ad esempio Gerusalemme Est non è quella del '67. C'è un problema di annessione e un problema di espulsione che riguarda la demografia e i luoghi di questa zona.

TRA ANNESSIONI ED ESPULSIONI...

Annessione ed espulsione come prassi illegale costantemente attuata dallo Stato d'Israele. Gli Israeliani hanno ingrandito Gerusalemme Ovest di ben 6 volte rispetto ai confini definiti dagli accordi delle Nazioni Unite del 1967, causando danni non valutabili e tragicamente irreversibili per la popolazione araba. Se il calcolo lo facciamo oggi dobbiamo concludere che abbiamo esteso Gerusalemme Ovest

di ben 10 volte. Verso est l'attuale confine è Abu Dis, ma Israele cerca di inglobare a sé tutto il territorio possibile fino all'enorme insediamento colonico di Ma'aleh Adumim.

I villaggi palestinesi che gravitano attorno a Gerusalemme Est stanno soffrendo incredibilmente. Dobbiamo riconoscere che l'obiettivo di Israele è rendere impossibile la vita degli abitanti arabi, con la speranza che logorati da anni di ingiustizie subite se ne vadano e lascino la città, perdendo così la cittadinanza israeliana, la carta d'identità israeliana e i servizi sociali, sanitari ed educativi ad esse connessi.

CITTADINI ARABI: MURATI E INVISIBILI...

Sono circa 50.000 gli abitanti arabi che oggi dipendono totalmente da Gerusalemme per lavoro, salute, cultura ma non riescono a raggiungerla più a causa del muro illegale in continua costruzione.

Gli arabi che oggi vivono all'interno di questa grande Gerusalemme sono 220.000/250.000.

Israele cerca in realtà di far diventare gli abitanti ebrei della Gerusalemme araba più numerosi dei palestinesi stessi, per creare una situazione di fatto che rappresenti una seria difficoltà davanti a qualsiasi trattativa politica concernente il futuro status di Gerusalemme. Si preparano a dire: "Oramai a Gerusalemme Est ci sono più ebrei che arabi, o almeno sono alla pari! Perciò...".

Oggi ci sono più di 200.000 ebrei nella parte araba della città, anche se

essa è ancora in prevalenza palestinese. Ma a poco a poco, con il muro e con l'espulsione di fatto di più di 50.000 palestinesi, Israele sta andando demograficamente alla pari. Dobbiamo poi calcolare che sta cercando di inglobare l'enorme colonia-città di Ma'aleh Adumim, che conta più di 30.000 abitanti!

SE OTTIENI IL PERMESSO ASPETTA LA DEMOLIZIONE...

L'amministrazione pubblica di Gerusalemme Est è israeliana. Gli arabi non hanno il diritto di costruire nemmeno un bagno o una cucina nuovi, senza il permesso di Israele. Per avere il permesso di costruire o anche solo di allargare un ambiente ci vogliono anni e anni. E tanti soldi. Ma dopo questo calvario non si è nemmeno sicuri che poi il permesso arriverà. Per questo gli arabi si trovano costretti a costruire o ammodernare abusivamente. Ecco così pronta la scusa per un'altra quotidiana prassi dell'amministrazione israeliana: la demolizione delle case palestinesi denunciata più volte dall'Onu.

LA PACE ARRIVERÀ DA GERUSALEMME...

La prospettiva è purtroppo sotto gli occhi di tutti: imporre una "situazione di fatto" dove i confini siano alla fine completamente stravolti per dover accettare che i nuovi diventino quelli tracciati dal muro: tutto ciò che sarà dentro il muro diventerà di fatto annesso ad Israele!

QUANDO IL DIRITTO INTERNAZIONALE È DIMENTICATO...



LENTE DI INGRANDIMENTO

Le ultime risoluzioni ONU su Gerusalemme riguardano, nell'80, il non riconoscimento dell'annessione di Gerusalemme Est da parte di Israele. Non ce ne sono altre. Alcune successive riguardano solo aspetti culturali ed educativi, ma non politici. Si deve allora tornare sempre alla Risoluzione 242 e alla 338, in cui si afferma che la parte occupata di Gerusalemme deve essere restituita ai palestinesi. Tutti gli insediamenti attorno a Gerusalemme -e tutti gli insediamenti in generale- sono illegali per il diritto internazionale perché quando una terra viene occupata, chi occupa non ha il diritto di costruirvi nulla: deve lasciare la terra così come l'ha trovata. Invece gli israeliani hanno cambiato tutto e l'hanno riempita di insediamenti alcuni di essi vasti come vere e proprie città!

GERUSALEMME, CITTA' DELLA PACE PER TUTTI I POPOLI...

La cristianità guarda a Gerusalemme come città della pace, città della fede e dell'incontro tra le tre religioni monoteiste, ma poi -salvo rare figure come quella insostituibile di mons. Sabbah- non agisce di conseguenza facendo un collegamento diretto con la situazione politica odierna e pendendo posizione per la giustizia.

È certo buona cosa il nostro lavorare tanto per il dialogo interreligioso ma chi si prende a cuore la sorte della gente che vive in Gerusalemme? Cos'è davvero più importante? I "Luoghi Santi" o la gente che li è nata e vuole vivere? Non bisogna fermarsi ai problemi legati ai santuari, alle pietre. Bisogna partire dai santuari viventi degli uomini! Guardiamo alla Chiesa viva, alla gente, alle comunità, cristiane e musulmane

e chiediamoci relisticamente: quale sarà il loro futuro?

QUALE TERRA PER QUALE POPOLO?

Nella Bibbia si parla di Israele e di Terra promessa: si dice che Dio ha promesso questa terra a quel popolo. Si legge infatti che Dio ha detto ad Abramo: "Ecco questa terra è per te e per la tua discendenza". Ma a chi si riferiva? Nell'Antico Testamento non c'è solo questa parola e non ci si può fermare alla singola frase: ci sono tante cose prima di questa promessa e tante altre cose dopo. Nella Bibbia leggiamo che tutti i popoli saranno benedetti attraverso Abramo. Dio non ha detto ad Abramo e alla sua discendenza. "Andate in quella terra e cacciate via chi ci vive e distruggete i loro villaggi, le loro città perché a me non interessa niente dei suoi abitanti!" Dio ha detto invece: "Andate in quella terra e vivete!" E la promessa era condizionata al dover vivere con la gente che lì già abitava, portando giustizia, vivendo in pace, non agendo contro la sua legge. Dio ha dato i comandamenti, ha tracciato la strada. Questa è la strada di Dio: via di giustizia e di pace, di amore per gli altri e non di oppressione. Nell'Antico Testamento queste richieste di Dio sono chiare e forti.

Gli ebrei non possono ricavare dalla Bibbia alcun diritto teologico né una primogenitura escludente e discriminante. Non c'è nessuna legittimazione teologica all'ipotesi che questa terra debba essere solo esclusivamente per gli ebrei e che gli altri non abbiano alcun diritto di vivere in essa.

"Mia è la terra!" -dice Dio- ed è per questo significativa proprio la storia dello stesso Abramo: nella Genesi si narra che quando morì Sara, sua moglie, Abramo decise non di prendersi

un pezzo di terreno per darle sepolcra, ma di acquistarlo, perché quella terra non gli apparteneva. E Abramo acquistò un campo e costruì una tomba per Sara e una per lui.

POPOLO ELETTO E POPOLI ESCLUSI...

Non si può dire "Dio, Dio, nostro Dio!" strumentalizzando la fede e Dio per fini politici. Negli Usa i cristiani fondamentalisti vedono lo Stato d'Israele come il compimento delle profezie bibliche. Ma ciò è teologicamente infondato. Questa non è fede, ma ipocrisia ed eresia. Non bisogna estrapolare singole frasi dalla Bibbia, ma leggerla nel suo insieme.

Così constateremo dietro ogni passo il volto di un Dio che non esclude nessuno. Tutti siamo partecipi allo stesso modo di quest'amore divino e della sua misericordia. Dio non si mette dalla parte di un solo popolo contro un altro popolo. Tutti siamo creati a sua immagine e tutti siamo figli di Dio.

È così che il concetto di popolo eletto potrebbe creare questa grave confusione. Certo Dio ha voluto compiere un tratto decisivo nella storia della salvezza con il popolo ebreo; ma è evidente che questa elezione non significa esclusione degli altri. E non ha detto: "voi siete il mio popolo e fate quello che volete". Ha detto invece: "voi siete il mio popolo e dovete fare quello che io vi ho detto". Quante volte i profeti -con pagine e interi Libri biblici- hanno rimproverato i loro capi che non si comportavano secondo gli insegnamenti di Dio!

Insomma, per esser chiari: questa terra è stata promessa agli ebrei da... Balfour. Questa terra nostra e di tutti i popoli che la abitano non è una promessa di nostro Signore!



IN BREVE

Il Salmo collettivo di UN PONTE PER BETLEMME 2016

Anche quest'anno, da tante città del nostro Paese abbiamo elevato suppliche e pensieri di pace.

Ma il muro e le colonie non hanno smesso di devastare la terra palestinese della città di Betlemme.

Per questo proviamo a dare più forza alla preghiera di Giuseppina, Giuly, Pieranna, Stefano, Antonella, Sr. Rosalba e Dora, facendole diventare una sola voce in un unico salmo. Augusta, Enrico, Riccardo, Cristina, Pasqua, Lia, e i ragazzi delle IIIE di Ragusa riconosceranno qualcuno dei loro pensieri di pace e Antonio, Chiara, Gianpietro, Fabrizio, Maria, don Claudio, Francesca, Silvana

(e tanti altri!) non lasceranno che la rassegnazione spenga la sete di giustizia che potrebbe inaugurare un Giubileo di riconciliazione per i due popoli, nell'uguaglianza e nel rispetto dei diritti di tutti in Terra Santa. Preghiamo insieme, singoli e comunità e diffondiamo questo salmo di scrittura collettiva, per chiedere ad una sola voce il dono della giustizia per il popolo palestinese.



I MURI CADRANNO

I muri cadranno quando torneranno – torneremo- umani

Betlemme era senza muro.
Betlemme, casa del pane
di pane per tutti.
Era casa di tutti
casa di Colui che si è fatto pane per tutti.
Vogliamo abbattere i muri, spalancare le porte!

Ma i muri cadranno quando torneranno – torneremo- umani

Senza giustizia non può esserci pace,
non ci si può rassegnare.
Abbiamo pregato, sotto l'acqua mista a neve,
un vento gelido ci strappava gli ombrelli,
e il muro è rimasto in piedi, arrogante e tremendo,
oppressivo e illegale.

I muri cadranno quando torneranno – torneremo- umani

Con negli occhi l'umiliazione di quell'orribile cemento
vogliamo aprire bocchescucite
denunciando ingiustizie e sopraffazioni.
Preghiamo ancora, seminiamo pace e misericordia
e continuiamo a sperare.

Sì, i muri cadranno quando torneranno – torneremo- umani

SCARICA IL TESTO 2016
da www.bocchescucite.org